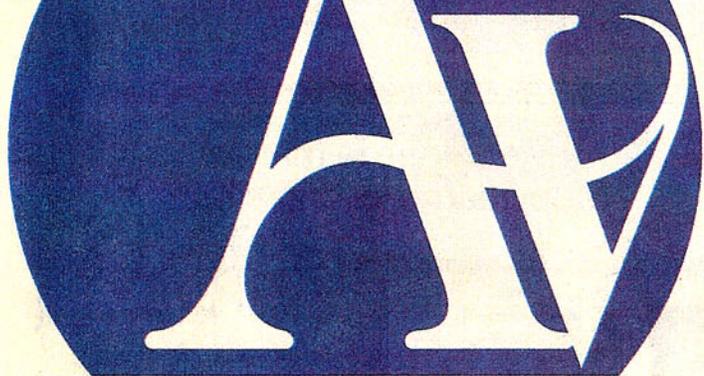


Mercoledì,
15 marzo
2006

Anno XXXIX N. 62
€ 1,00

Avvenire



S. Luisa De Marillac

www.avvenire.it

Iran, passa dalle donne la speranza della democrazia



La saggista Lila Azam Zanganeh

Parla la saggista Lila Azam Zanganeh: «Sotto i chador c'è grande fermento culturale. E la retorica dei politici resta lontana dal Paese reale»

DA ROMA PAOLA SPRINGHETTI

Chi ha paura dell'Iran? Ma soprattutto, di che cosa realmente abbiamo paura? Questo che temiamo è il vero Paese che prende il nome di Iran, o è un suo ritratto sfocato, a volte deformato, disegnato da luoghi comuni e pregiudizi?

Chi ha paura dell'Iran? (Sperling & Kupfer, pagine 166, euro 15,00) è il titolo del volume curato da Lila Azam Zanganeh, una giovane iraniana – forse, visto che è nata in Francia, è vissuta a Teheran solo un mese perché poi la sua famiglia è scappata in Europa, ha frequentato una scuola cattolica e poi ha studiato alla Sorbona e ora vive e lavora a New York. Fatto sta che quando parla degli iraniani dice noi, e che questo libro risponde a un'esigenza di identità, di cercare risposte a domande come «che cosa è l'Iran e chi sono gli iraniani?» all'interno delle quali sta anche la domanda «chi sono io?»

Di qui l'idea di chiedere la risposta a quindici intellettuali iraniani. Il risultato è un'interessante indicazione per superare i luoghi comuni e i pregiudizi più radicati nei confronti dell'Iran. Due, soprattutto, fanno inalberare Lila Azam Zanganeh: quando si dice che l'Iran è un Paese arabo («Siamo un popolo indoeuropeo – spiega –. Il nome Iran significa "terra degli ariani"»), e quando si pensa che tutti gli iraniani siano integralisti («Ci sono persone molto religiose, ma anche una buona percentuale, soprattutto fra i giovani, che crede in un islam moderato e tollerante»).

Questo libro racconta la grande creatività che ferve oggi nel Paese: infatti, sempre più iraniani ottengono riconoscimenti internazionali: Shirin Ebadi il Nobel per la pace; Azar Nafisi un grande successo internazionale per *Leggere Lolita a Teheran*, l'attrice Shohreh Aghdashloo la nomination per l'Oscar, il regista Abbas Kiarostami la Palma d'oro a Cannes... Una creati-

vità che si innesta in una voglia di libertà e di cultura che si coltiva soprattutto nella vita privata: «Quando una cosa è vietata, tanto più la si desidera. Ci sono molte donne che dipingono, scrivono, studiano. Tra gli iraniani famosi nel mondo la gran parte sono donne: quelle che in una repubblica islamica soffrono di più e hanno più bisogno di esprimersi per sopravvivere. Un giorno grazie a queste forze l'Iran diventerà la prima democrazia in Oriente. Ci sono già alcuni elementi come le elezioni, un sistema educativo che funziona, e le donne hanno comunque più diritti che in altri Paesi islamici. La democrazia non si può imporre dall'esterno, ma noi abbiamo le pietre angolari, anche se non abbiamo la casa».

Se ci sono effettivamente motivi di temere l'Iran, ce ne sono altri per non temerlo: «Anche se i governanti sono molto conservatori, restano dei politici, e sanno che se sparano una bomba nucleare su Israele muoiono anche lo-

ro, e che il loro popolo non ha voglia di combattere, perché troppe vittime e sofferenze hanno provocato la rivoluzione prima e la guerra con l'Iraq poi».

Per questo bisogna tenere aperte tutte le strade del dialogo, distinguendo con chiarezza tra l'estremismo che diventa terrorismo («Quello si deciso a cercare il vuoto, la distruzione»), dai politici, che magari si nutrono di retorica, ma sono consapevoli delle proprie responsabilità. E ben venga, in questo senso, tutto ciò che serve a far crescere la democrazia. «Se l'Iran sente di non essere isolato, e di avere qualche cosa da guadagnare a restare nella comunità internazionale, si possono aprire nuove prospettive». Questo pur nella consapevolezza che i tempi per un cambiamento profondo saranno lunghi: «Non è tempo di guerra, ma neanche di rivoluzione. E d'altra parte i Paesi europei ci hanno messo duecento anni per diventare democratici».

Una studiosa di 29 anni mette a nudo i limiti del regime di Teheran

